

**STEFANO FOLLI**

# *I toni pacati sulla giustizia non indicano un accordo*

**C**on i sondaggi che indicano un calo costante del suo indice di popolarità, e anzi toccano un record negativo, Silvio Berlusconi è consapevole, non da oggi, di dover riprendere in fretta un'iniziativa. Lo ha fatto, con piglio vivace, al rientro dalla convalescenza. Sul tavolo c'è un'ambiziosa riforma fiscale, ma non solo quella. Il presidente del consiglio tenta di dare un senso concreto anche a quella riforma della giustizia cui lavora da tempo il ministro Alfano e che costituisce da anni una priorità solo virtuale del governo. Ora sembra che l'articolato sia pronto per il consiglio dei ministri, dopo essere stato sottoposto, afferma Berlusconi, a tutte le forze parlamentari.

Su questo il premier lascia intravedere un ottimismo che si comprende sul piano politico, ma non si giustifica nei fatti. Allo stato delle cose, nel centrodestra esiste al massimo un'intesa sui criteri generali della riforma. Nella sostanza e sui singoli aspetti del provvedimento ci sarà invece molto da lavorare in Parlamento. Se così non fosse, non si spiegherebbe perché il tema giustizia è da molti anni uno dei nodi più controversi ed estenuanti della nostra vita pubblica.

Sappiamo che Fini aveva sempre garantito il suo appoggio allo «scudo giudiziario» ad personam (il lodo Alfano costituzionale) e infatti il gruppo di «Futuro e Libertà» si sta muovendo in coerenza con tale posizione. Ma sappiamo anche che il presidente della Camera non può compromettere dall'oggi al domani l'immagine dell'«altra destra» legalitaria e istituzionale. Quindi il suo rifiuto di qualsiasi norma che sia «punitiva» verso i magistrati va preso sul serio, specie ora che si è visto come molti militanti di base prendono una linea intransigente, senza compromessi.

Ovviamente nessuno, a cominciare da Alfano, ammette di voler fare una legge «punitiva». Ma in definitiva l'affermazione di Fini ha un solo significato: il leader di «Futuro e Libertà» vuol tenersi le mani libere per capire bene cosa c'è dentro il contenitore di Alfano.

E non si tratta solo di verificare il merito della riforma. È soprattutto una questione politica. I finiani hanno bisogno di tempo per consolidarsi e se possibile accrescere i loro adepti. Ecco perché in queste ore gli oltranzisti del gruppo (vedi Granata) sono diventati silenziosi e si è sentita la voce dei moderati. Ma un clima più disteso soprattutto per ragioni tattiche non significa in alcun modo accordo tra Fini e Berlusconi. Sulla giustizia il cammino è ancora lungo, forse troppo per la durata prevedibile di questa legislatura.

Di certo il «patto di legislatura» Berlusconi-Bossi-Fini proposto nei giorni scorsi da Calderoli con il tono di lanciare un ultimatum continua a essere irrealistico. E sullo sfondo s'intravedono parecchie incognite. Una è la questione tuttora irrisolta delle intercettazioni, riproposta ieri sera dal premier che peraltro non ha parlato in modo preciso di un nuovo testo di legge. L'altra riguarda la pronuncia della Consulta, attesa il 14 dicembre, che deve decidere sul «legittimo impedimento». Se la Corte dovesse dichiarare illegittima l'attuale legge-ponte volta a preservare il premier dai processi, ben pochi scommetterebbero sul futuro della legislatura. Ma Berlusconi è abbastanza fiducioso sulla sentenza e in ogni caso vuole farsi trovare al lavoro, con un'agenda piena d'impegni. Ben sapendo che le elezioni restano dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PUNTO**

## Nessun vero accordo

